

## Parma Voladora

Ieri ti ho incontrato per la prima e ultima volta, uomo solo, seduto sotto il ponte del lungo Parma. Silenzioso. Due occhi buoni. Due cani di taglia piccola al tuo fianco. Unica compagnia. Intorno a te una casa fatta di cartoni e stracci. Sopra di te la città ricca. I suoni frenetici della folle corsa delle folle. Le folle credono tu sia pazzo a stare lì sotto. Devi essere molto povero o molto svitato per scegliere una vita che non si può scegliere. L'ho pensato anch'io per un momento. Solo per un momento perché il tuo saluto discreto al mio saluto curioso ha aperto una di quelle porte della percezione che portano altrove. Il ponte diventa tunnel senza mura. Il passaggio a un paesaggio anemico che sfuma calandomi nel profondo di un abisso che è il mio. L'acqua del torrente scorre placida, ignara di passaggi e passeggiate. Solo qualche carezza di bambino la sfiora increspandone lievemente il corso. Quando risalgo in superficie mi dimentico di te e della tua notte solitaria, là sotto. Qua sopra le luci e i rumori della notte caotica tengono sempre compagnia e distraggono la mente. Ed è di giorno, che mi torni in mente. Proprio mentre affogo tra le onde sonore di voci sovrapposte che mi chiamano, mi chiedono, m'interrompono e non s'interrompono mai. Vorrei rompere bicchieri di cristallo per non sentirle più. È in un turbinio di passaggi di passaggio che ricordo il paesaggio anemico in cui ti ho incontrato. Riemergi dalle acque basse del fiume e questa volta sorridi. Sorridi con tenerezza osservando le acque tumultuose in cui la città mi costringe a vivere. Confesso d'invidiare quei tuoi cartoni e quella solitudine che ti tiene compagnia sulla riva. Vorrei correre lì e sedermi accanto a te. Non fare altro che rimanere in silenzio a guardare quello che guardi tu e ad ascoltare le tue poche parole. “Io credo che le folle siano pazze a stare là sopra. Devono essere molto ricche o molto ingabbiate per scegliere una vita che non si può scegliere”. E dopo aver ascoltato le tue poche parole, guardare oltre. Oltre il torrente, guardare il lungo muro imbrattato di scritte – *Balbo, t'è pasé l'Atlantic, mo miga la Perma* – e sopra il lungo muro scritto osservare le casette colorate un po' ripiegate sulle parole del muro nell'attesa che la piena della *Parma voladōra* arrivi. Che questo torrente così mansueto, nei giorni di piena corre in fretta, proprio come la città, con le sue acque veloci e torbide che raccolgono detriti senza differenziarli, attraversano ponti che segnano passaggi e formano strati di epoche spostate dall'impeto rabbioso delle inondazioni o dalla violenza degli uomini in guerra. *Corri ragazzo, corri più forte o i fascisti di Balbo ti spareranno. Corri ragazzo, corri verso la vita o troverai la morte. Corri ragazzo, corri e non voltarti indietro. Corri ragazzo, corri prima che la piena del torrente o della guerra o della storia ti travolga. Corri ragazzo, corri prima che la corsa finisca e torni il silenzio, la secca e i senz'atetto.* Vorrei sedermi accanto a te e dirti, prima che la *Parma voladōra* riprenda il corso della sua naturale corsa verso il mare “Si corre anche quaggiù, mio caro amico”.